

Dalle nuove cure alle diagnosi: avanza l'intelligenza artificiale

Scenari. Già un medico su cinque ricorre a strumenti intelligenti per la diagnostica, ma per un utilizzo più sistematico serve il fascicolo sanitario elettronico ancora al palo. I rischi maggiori sono per i cittadini

Marzio Bartoloni

1 di 2



adobe stock L'AI nelle diagnosi. Le applicazioni che usano l'intelligenza artificiale stanno prendendo piede soprattutto nella diagnostica

L'utilizzo da parte dei sanitari oggi e in futuro

L'intelligenza artificiale e i suoi algoritmi non sostituiranno il medico, ma lo affiancheranno sempre di più nel suo lavoro. Le prime applicazioni hanno già cominciato a bussare in modo prepotente alla porta della medicina e della Sanità: si intravedono i primi farmaci disegnati interamente con l'AI - Dompé ne sta testando uno negli Usa - mentre diverse soluzioni sono già utilizzate per fare a esempio monitoraggi, prevenzione e diagnosi più accurate come quelle dell'italiana Sferanet che ha da poco sviluppato un assistente medico virtuale, basato su sensori e software di intelligenza artificiale che possono interagire con medici e pazienti. Intanto secondo l'Osservatorio sulla Sanità digitale del Politecnico di Milano già oggi il 27% delle strutture sanitarie sta sperimentando strumenti che analizzano immagini e segnali per fini diagnostici o di trattamento con l'intelligenza artificiale; li utilizza poi un medico su quattro (il 23%) e il 14% degli infermieri: si parla di Ecg, Tac, risonanze, radiografie, angiografi che sfruttano algoritmi per migliorare la precisione delle diagnosi. Ma la previsione per il futuro è che li utilizzeranno oltre un sanitario su due. Meno diffuse al momento le altre tipologie di applicazioni che si basano sull'analisi di

dati sanitari strutturati come quelli del fascicolo sanitario elettronico per fare scelte di cure più accurate o puntare sulla medicina preventiva: qui l'impiego finora è limitato a circa un medico su dieci, ma in futuro diventeranno circa il 50 per cento. Un problema questo legato anche ai ritardi sulla diffusione proprio del fascicolo elettronico su cui il Pnrr investe oltre 1,3 miliardi e che procede al ralenti visto che solo nei giorni scorsi è arrivato dopo quasi un anno di tira e molla il via libera del Garante della privacy ai provvedimenti che ne costruiscono l'infrastruttura. «L'analisi dei dati con sistemi di intelligenza artificiale presuppone che questi vengano raccolti in formato digitale. Già a livello ospedaliero se raccolti correttamente possono essere usati per i percorsi di cura dentro la struttura così come quelli generati direttamente dal paziente che indossi dispositivi con software, ma solo con il decollo effettivo del fascicolo sanitario elettronico si potrà avere un sistema di dati strutturati con tutte le informazioni sul paziente per realizzare a esempio interventi di medicina di precisione e di prevenzione sull'insorgenza di future malattie», avverte Chiara Sgarbossa direttrice dell'osservatorio Sanità digitale del Politecnico di Milano che ha realizzato l'indagine. Che apre uno squarcio anche sugli altri impieghi dell'AI (quella "generativa") che preoccupano di più e che evocano minacciosi scenari distopici di sostituzione dei camici bianchi: è il caso a esempio dei Chatbot progettati per rispondere a quesiti emulando la conversazione umana. Ad oggi solo 1 medico su 10 li ha utilizzati per cercare riferimenti scientifici rispetto a una determinata patologia, ma per circa la metà dei sanitari questa applicazione è promettente per il futuro. Le insidie maggiori sono per i cittadini interessati a cercare informazioni (il 52%) e con uno su tre (il 32%) pronto a utilizzare l'AI per farsi formulare una diagnosi sulla base dei sintomi: in pratica un "dottor Chatgpt" che prende il posto dell'ormai invecchiato "dottor Google". Un'attività questa che i medici giudicano molto pericolosa e assolutamente da regolare così come occorre definire i confini etico-legali dell'utilizzo da parte dei medici dell'AI nel formulare la diagnosi. «L'Europa - ricorda Sgarbossa - sta studiando un regolamento sull'AI che dovrà chiarire le responsabilità anche legali che ha un medico quando prende decisioni sulla base dell'uso dell'intelligenza artificiale e che magari causano un errore. È poi fondamentale che il medico si formi bene su come funziona un algoritmo e quale tipologia di dati gli fornisce per arrivare alla sua decisione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

